

L'APPRODO DEI BIBLIOFILI

Fra le molte lettere che ci giungono con precise richieste di informazioni su questa o quest'altra opera, molte se ne insinuano di carattere generico; che non pongono problemi, ma li sollecitano; che non hanno un indirizzo preciso, e lo domandano. Sono quelle dei neofiti che, timidamente, subiscono il fascino della bibliofilia ancora come un sentimento vago, imprecisato, e chiedono una guida che li conduca per i sentieri irti di malcelate insidie. Non è sempre facile cogliere nel segno avviando queste reclute, entusiastiche e esuberanti, alla calma e placida serenità dell'indagine, alla confidente e, non sempre, simbolica consuetudine con la polvere e le tignole.

Altri, pur già dotati di una propria esperienza, amano consigliarsi prima di fare un acquisto: sono quelli che richiedono un'analisi ragionata dei cataloghi di antiquariato, che pretenderebbero da me il suggerimento della « *trouvaille* », abilmente nascosto in un giuoco di parole. Purtroppo, fino a quando non avremo la possibilità di un « *Approdo* » quotidiano, costoro non riusciranno mai a comperare un libro.

Tant'è; la bibliofilia non è fatta soltanto di liete scoperte, ma, anche, di amare delusioni; le prime confortano delle seconde.

Se dipendesse da me, vorrei aiutarli tutti, questi amici bibliofili, e rendere la loro bibliofilia un vero regno di delizie. Farò del mio meglio.

Intanto il signor Giorgio Casati di Voghera, si legga quei *Commandements du Bibliophile* che il Fertiault ha rimato in *as* imperativo e in *ent* avverbiale e mediti su quegli ultimi versi che concludono la giornata faticosissima del bibliofilo:

*À la fin tu te coucheras
L'esprit plein de ravissement
Toute la nuit tu rêveras
Bouquin, brochure et document;
Aux Elzévirs tu souriras
Tombant presque en l'enivrement.
Le lendemain continueras
Pris d'un semblable entraînement
Et sans dol, rebouquineras
Jusques à ton dernier moment.*

Il signor Giorgio Tenni di Agrigento vuol sapere se conosco e se trovo interes-

sante un libretto intitolato *La lesina mensile di Miserino Penuria*, stampato a Napoli nel 1832.

Sì, lo conosco e, sinceramente, lo definirei soltanto curioso.

L'autore vorrebbe far credere, con un accorgimento che sa di lontano della trovata manzoniana del « dilavato e graffiato autografo », che le regole ch'egli si appresta a divulgare, « furon pubblicate manoscritte, però non già stampate »; ma il suo poemetto, in effetti, non è che una versione, sunteggiata e in versi, di un libretto notissimo e diffusissimo da quattro secoli sulla *Famosa Compagnia della Lesina*.

Lo scopo della pubblicazione non tarda ad affiorare fra gli endecasillabi non sempre perfettissimi:

*Ho deciso perciò farla stampare
e venderla a prontissimo contante;
poichè quell'aggettivo regalato
è in Lesina un vocabolo dannato.*

I diciotto capitoli finiscono ciascuno con un proverbio, che dovrebbe riassumerne il contenuto, o una massima che ne suggerisce l'applicazione: una specie di connubio fra la *Lesina*, a punto, e la *Scuola salernitana*, i cui insegnamenti appaiono anche più manifestamente nei dodici capitoli della *Lesina mensile*; l'utile e il dilettevole, si direbbe; il massimo rendimento con la minima spesa.

Forse, oggi più che mai, tanti e tanti di quei suggerimenti scherzosi potrebbero essere presi sul serio; ma, di regola, si fa invece il contrario.

Miserino Penuria non ha torto quando conclude:

*Iuxta illud: dicea mia nonna vecchia:
declina il mondo e peggiorando invecchia!*

Un lettore piacentino mi ha inviato un lungo elenco di libri, fra i quali nulla vedo che possa confortare la sua speranza di trovarvi qualche cosa di importante. L'unico che, pur di scarso valore, abbia qualche interesse, per la sua curiosità, è proprio il più modesto di tutti, quello nella rilegatura di cartone.

Dico della *Formageide*, poemetto giocoso di P. E. A., stampato a Torino nel 1796. Sotto le iniziali P. E. A. si nasconde Paolo Elzeario Aresca, di Nizza nel Monferrato, e il poemetto fu da lui composto per allietare gli ospiti del conte Giulio Cesare Corsi di Viano, nella sua villa Cremosina.

Il poeta esordisce parodiando i poemi cavallereschi:

*Canti pure chi vuol donna, ed amori
Armi, Guerrieri e Franchi Paladini,
Palme, trionfi e riportati onori...*

e dichiara, polemizzando, di infischarsi dei pedanti e promettendo, a chi vorrà prestartgli orecchio, un rimedio «buono pel mal di stomaco e di pancia».

Il titolo dice chiaramente che vi si tratta del formaggio, elogiato in tutte le sue qualità e lo stracchino vi fa la parte del leone, insieme con la sua città di origine:

*Milan tu sei ben grande, e sei la prima
fra le belle Città di Lombardia,
ha da per tutto il tuo Stracchin gran stima;*

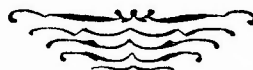
ma vi sono ricordati tutti i tipi di formaggio, dalle giuncate piemontesi, che in «altra lingua chiamansi ricotte», alle tome, alle fontine, al gruera, alla robiola.

LA FORMAGEIDE

POEMETTO GIOCOSO

DI

P. E. A.



TORINO MDCXCIV.

Preffo Francesco Prato Mercante Libraro
in Dora Grossa.

E' un poemetto piacevole e piuttosto sa-
poroso, anche se l'argomento non ha il pro-
fumo di immagini romantiche e, tanto me-
no, di violette.

MARINO PARENTI

DISCHI

Nel luglio 1949, sulla Rassegna musicale, apparve una lettera che Guido M. Gatti indirizzava ad Arturo Toscanini «sul miglior modo di onorare Verdi». Fu una lettera che aprì il cuore di molti alla speranza: si pensò che Toscanini non sarebbe stato insensibile a quell'appello, che veniva dal più alto foro musicale italiano, a un appello che indubbiamente giungeva al profondo del suo cuore quando gli chiedeva di «fissare nel disco fonografico quella tradizione di interpretazione verdiana di cui Lei (e, cioè, lo stesso Toscanini) ha parlato più volte nel passato e di cui possiede, più di ogni altro, il segreto. Il qual segreto non consiste che nell'eseguire le partiture come sono state scritte: ma si

vede ch'è un'impresa piuttosto difficile se pochi la sanno compiere».

Non vi fu purtroppo risposta: e non vi fu neanche quando, assai più modestamente, a quell'appello avemmo l'opportunità di far eco, nel numero che *La Fiera* letteraria dedicò al cinquantenario verdiano il 22 aprile 1951. Chiedemmo allora che qualcun altro, se proprio Toscanini non voleva o credeva di non potere, Case d'incisione, autorità od enti, considerasse che «il miglior modo di onorare e ricordare Verdi, ancor più che con le cerimonie e manifestazioni ufficiali, era proprio quello di rispondere all'appello di Gatti, che era poi l'appello del mondo